

Paolo Tellini, pittore calzolaio. Una storia di vita fiesolana

Son sempre stato in questa casa... Le genti mi chiamavan Ferragamo...

Un racconto di Paolo Tellini in dialogo con Valentina Lapicciarella Zingari

Il racconto è stato registrato a Fiesole, nell'abitazione-laboratorio di Paolo Tellini, nell'ambito del progetto "Officina del Racconto". La registrazione originale ha una durata di 2 ore, è in formato wave. Paolo mi riceve nella sua casa, stratta tra le mura del teatro romano e la strada. Ci sediamo al tavolo di cucina che è anche tavolo di lavoro. Qui sono posati pennelli e tubetti. Dietro l'armadio ed un poco ovunque tele dipinte, schizzi, blocchi di pietra scolpita. Il rumore della strada e delle macchine è forte, si alterna con le voci dei passanti ed il suono delle campane del vicino Duomo di Fiesole.

SCHEDA EVENTO

TITOLO COLLETTIVO ARCHIVIO	Narrando@Fiesole
TITOLO DELL'EVENTO DOCUMENTO	Paolo Tellini, pittore calzolaio fiesolano
RESPONSABILI DEL DOCUMENTO	Lapicciarella Zingari Valentina, ricercatrice, Tellini Paolo, pittore
DATA DELL'EVENTO	2011-10-10
LUOGO DELL'EVENTO	Toscana, Firenze, Fiesole, Teatro Romano
LUOGO DELL'EVENTO - COORDINATE	
CONTESTO E NATURA DELL'EVENTO	Ricerca di terreno, progetto "Officina del racconto", Associazione Fiesole Futura, 2011
TIPOLOGIA DELLA DOCUMENTAZIONE PRODOTTA	Suono
GENERE	Storia di vita
LINGUA	Italiano, toscano, zona di influenza fiorentina
PERSONE PRESENTI	Valentina Lapicciarella Zingari, Paolo Tellini
ANALISI CONTENUTO	I principali temi trattati: <ul style="list-style-type: none">• La storia di famiglia• La casa• La passione per l'arte• Fiesole nel 1900
PAROLE CHIAVE	Luoghi citati: Fiesole, Borgunto, Firenze, il teatro romano, la collina dei frati, il convento di San Francesco, piazza Mino, le cave di Monteceleri, Scandicci, Porta Romana, Fucecchio, l'Istituto Facibeni, il collegio dei Celestini, l'Hotel Aurora Personaggi citati : i pittori Primo Conti, Xavier Bueno, Amedeo Modigliani, Pablo Picasso, il farmacista Francesco Perna, il sindaco di Fiesole, Il calzolaio Firenze Miniati, l'assessore Becattini, Frate Cementino, Don Ferri.
DIRITTI	Autorizzazione di diffusione progetto Narrando@Fiesole, rilasciata del narratore nel

	mese di luglio 2014
NOTE SULLA DOCUMENTAZIONE AUDIOVISIVA PRODOTTA	Documento registrato in formato wav, in due diversi files, per una durata complessiva di 120 minuti.
ALTRE NOTE	
RELAZIONI O ALTRI RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	

TRASCRIZIONE

Paolo Tellini, pittore calzolaio.
Fiesole, 10 ottobre 2011

Son sempre stato in questa casa...le genti mi chiamavan Ferragamo

Colloquio tra Paolo Tellini e Valentina Lapicciarella Zingari

Note di contesto, dal “diario di campo”

L'intervista con Paolo Tellini, contattato attraverso l'amico e farmacista di Fiesole, Francesco Perna, inizia da un oggetto: una scultura fatta a partire da un pezzo di pietra offerto a Paolo dallo scalpellino Enrico Papini. Immediatamente Tellini mi parla della casa in cui è nato, di proprietà del comune ma abitata dalla sua famiglia fin dai tempi del padre, casa che Paolo definisce antica e protetta dalle Belle Arti. Paolo insiste sulla sua passione per l'arte, che viene a riscattare una vita difficile e una vecchiaia solitaria, fortemente legata alla città di Fiesole e alla solidarietà che amici e conoscenti sanno dimostrargli.

Mi presenta il suo lavoro di calzolaio, che esercita nella cantina di casa, anch'esso segno tangibile della solidarietà di cui vive. L'uso della cantina a laboratorio artigiano è stato concesso a Paolo da comune, a partire dagli anni 70. Un segno di solidarietà verso un cittadino artigiano fuori dagli schemi. Paolo mi fa visitare la cantina e mette in moto le macchine per lavorare. Dal racconto emergono come in una successione di visioni i personaggi che strutturano la sua memoria ed il paesaggio fiesolano: Il frate francescano Clementino, Don Ferri, Primo Conti, il pittore Bueno. La narrazione segue il filo di una vita segnata da fatti drammatici, le violenze subite in collegio, le fucilazioni di guerra, il difficile destino del padre costretto dopo la fine del regime fascista a fare il becchino, le malattie e le degenze in ospedale. Fiesole emerge come luogo di forti solidarietà, in una visione di città artigiana di scalpellini, calzolai e pagliaiole, caffè, ristoranti e botteghe. Il racconto si chiude con il ricordo della madre che lavorava la paglia con “l'ago torto” e delle pagliaiole fiesolane, dei banchi della paglia in piazza e lungo la salita che porta al convento di San Francesco.

Note alla trascrizione

La trascrizione presenta numerosi inserti redazionali: si tratta di un percorso narrativo frammentato, che avanza per immagini, sensazioni e ricordi, legato allo spazio, alle opere e agli oggetti, al divagare della conversazione e della memoria. Paolo Tellini è più poeta e visionario, che narratore. Gli inserti redazionali permettono di inserire annotazioni di contesto, non diffondere brani contenenti informazioni riservate, introdurre commenti, segnalare interruzioni, spostamenti, pause e silenzi, o cambiamenti di argomento che caratterizzano lo scambio orale. Alcune frasi chiave sono evidenziate, in modo da dare risalto alla struttura argomentativa del racconto. Il testo trascritto cerca di rispettare,

in una redazione che non si è avvalsa di specifiche competenze relative alle regole di grafia del parlato toscano, la particolare varietà linguistica utilizzata del narratore. Il riferimento ai minuti della registrazione riguarda i file audio originali.

Abbreviazioni: **V.** Valentina Zingari; **T.** Paolo Tellini

File Paolo Tellini 1

Io son nato il 25 settembre nel 1939, ho 72 anni, son sempre stato in questa casa...

La conversazione inizia dall'osservazione di una scultura in pietra, posata sul tavolo di cucina.

T. Questa è scultura, fatta io... e lui (*si riferisce allo scultore Enrico Papini, al momento dell'intervista ultimo scalpellino in attività a Montecatini*) mi ha dato la pietra, sì...l'è un guerriero antico... La casa l'è sua, l'è del comune...

V. Sembra un po'... Modigliani.

T. No, non è Modigliani questo, è un guerriero antico... e questo l'è della Grecia...

Paolo mi parla della casa, di proprietà del comune, per la quale paga un piccolo affitto.

1:28

T. Io son nato il 25 settembre nel 1939, ho 72 anni, son sempre stato in questa casa, dall'epoca della mi' mamma, dei miei nonni, dei miei zii... l'ha un secolo questa casa... l'hanno rifatto però... ora morta la mi' mamma son rimasto io, sono aiutato dalle USL, poi mi sono messo a fare pitture, sculture... tutte queste cose qui...

V. Son cose belle... ma come mestiere cosa ha fatto?

T. Prima ho fatto il calzolaio, poi le pitture, e poi mi son messo a fare queste qui... la pietra... per vedere se ero capace, perché il mi' zio era nelle cave, cosava la pietra l'era scalpellino... si chiamava Mario mi pare, però io non l'avevo mai fatto... sì, sono andata dal Papini e poi l'ho fatto a modo mio... non è che mi abbia insegnato lui...

3:40

Io per dire la verità l'è 60 anni che fo il calzolaio, sicché lo saprò...

3:53

V. Mi dica un poco com'era a Fiesole, come si lavorava, il suo mestiere...

T. Io per dire la verità a vent'anni andiedi da uno e guardare come faceva a smontarle, a rifarle, senza toccare i ferri, senza... e insomma in conclusione io ho imparato e ora le ho fatte da me... è 60 anni che le fo. Io avevo la cantina giù... prima sono andato in negozio, l'ho preso in affitto, poi veniva le bollette alte, stetti dieci anni e chiusi ogni cosa... poi morì la mamma, la mi morì nell'85, ed io dissi basta, ora vo via, e chiusi...

V. E ha continuato in casa...

T. Sì, giù ci ho una cantina, e fo' i lavori giù, che l'è roba sempre del comune... due stanze vecchie, due cantine, vecchie, e mi son messo giù, di nascosto a quegli altri sennò mi facevano il culo così... i sindacati, se vanno a sapere... l'ho fatto di nascosto, sennò ti bollano...

Racconta di quando "mi morì la mamma".

5:40

V. Mi dica, di calzolari a Fiesole ce n'era tanti a Fiesole?

T. Sì ce n'era tanti, ora so morti tutti, è rimasto Fiorenzo che sta in Borgunto e io... quello con le scalettine, anche lui le fa in casa... io non ci avevo lavoro, in conclusioni andetti dal sindaco, mi disse "ti do la stanza giù e tu fai il calzolaio!". Poi m'ammalai di cuore, m'ammalai di tutto, e sono andato in pensione, per malattia...

6:19

Fiesole prima l'era meglio... che s'era amici, si andava in piazza s'era tutti uniti, ora invece siamo tutti sparpagliati...

7:35

V. Com'era Fiesole...

T. Fiesole prima l'era meglio, Ora son peggiorati... ora tiran a far ciccia, quelli che ci sono... la gente va bene ma sono loro che non vanno bene, loro non vanno a i' popolo, vanno ai signori... sanno chi ci ha i soldi...

T. Prima Fiesole era meglio, si parlava, cosava, invece ora hanno sempre ragion loro, se vai in comune a chiedere di fare una porta un te la fanno... dice che un c'è quattrini...

V. Ma com'era, quando lei era bambino?

T. Si viveva male, c'era la miseria a quell'epoca, poi sono rimasto con la mamma, la mamma m'è morta, son rimasto io... son sempre qui... i fratelli uno sta a Scandicci, mia sorella a Porta Romana, loro si son sposati e sono andati via... mio babbo faceva il becchino. (ride) Sotterrava i morti. Poi dopo successe che finì il fascio, prima era con il fascio, poi dopo lo mandarono via dal lavoro, dopo vent'anni in comune, al tempo del fascio, entronno i comunisti e lo mandonno via dal lavoro... vedrai gli strapparono il libretto di lavoro, allora lo presero e lo misero ai cimitero a sotterra i morti! Però, lui campava sui morti che sotterrava per mangiare, non è come ora... prima... mi mamma aveva una piccola pensione, è morta nell'85 di giugno, è 22 anni che è morta, a 78 anni. Mi babbo è morto di cirrosi epatica a 46 anni, allora non curavano, morivano, ora c'è le medicine e li salvano...

Mi parla della miseria della sua infanzia, della sua solitudine dopo la morte della madre, dei fratelli che vivono a Firenze. Mi parla di suo padre, becchino. Mi parla del fascismo e del padre che lavorava in comune, e come punizione, finito il fascismo fu messo al cimitero "a sotterrà i morti". Domando del mestiere di ciabattino, dell'apprendistato.

10:00

T. No, io andetti da uno che era calzolaio a Fiesole e aveva una botteghina, piccola, io andavo lì e guardavo come smontava, come lavorava, andavo lì e guardavo, l'ho tenuto in mente... e poi è andato a finire che ho imparato da me... io guardavo come faceva, ma i giovani ora un lo fanno più i giovani, un interessa... ora più che altro rubano, non vanno a lavorare! Io la vedo nera, sì, si va proprio male, c'è la crisi, la gente che ruba, ammazza... non siamo più tranquilli come una volta, prima c'era la miseria ma più tranquillità, ora ammazzano anche per dieci euro... C'era povertà, c'era miseria però si stava meglio d'ora, ora siamo al culmine della disperazione, un c'è più lavoro, derubano, ammazzano... non è più come una volta...

V. Ma insomma com'era una volta, mi racconti un poco...

T. Che s'era amici, si andava in piazza s'era tutti uniti, ora invece siamo tutti sparpagliati... non è come una volta, io ho bell'e detto le cose come stanno.

Domando dell'artigianato. Mi parla delle botteghe, del periodo in cui aprì bottega e decise di chiudere e prendere una pensione. Domando del legame con Ferragamo, mi spiega che Ferragamo è il suo soprannome a Fiesole. Mi domanda del mio lavoro, chiedendomi se sono giornalista. Mi spiega che ha imparato da solo a leggere e scrivere perché essendo ritardatario lo buttavano fuori di scuola. La sua è una vita da autodidatta.

14:00

T. Quando ero giovane c'erano le botteghe, io lavoravo in casa, poi misi bottega e stetti lustro con le tasse... e andai in pensione, quella sociale... ma ora bisogna che mi arrangi da me, con 600 euro tra luce, gas...

Le genti mi chiamavan Ferragamo, ma non ero Ferragamo io...

V. Mi diceva il signor Perna che aveva conosciuto Ferragamo?

T. No, io non lo so... Le genti mi chiamavan Ferragamo perché ero calzolaio, ma non sono Ferragamo io... (*ridiamo*) poi mi son messo alla pittura... ma lei è giornalista? Gliel'avrà detto anche il Papini com'era la vita di prima... come l'era, prima l'era meglio... ma son passati tant'anni...

16:30

V. Lei andava a scuola?

T. No, io ho fatto tutto da me, ho imparato da me a scrivere... leggere... ci mandavan via a quell'epoca, ci prendevano per le orecchie, se si arrivava tardi, ci rimandavano a casa, un ti facevano entrare, e allora dissi basta, e ho imparato da me... ora i conti li so fare... ho visto e ho imparato da me, anche il calzolaio, non era facile, a spaccare una scarpa si pena poco... (...) le genti mi chiamavan Ferragamo ma non ero Ferragamo io... prima c'era più vita a Fiesole, ora siamo diventati... come si può dire? Alle nove c'è il coprifuoco bisogna andare a letto secondo loro, le genti un giran più come prima, prima fino a mezzanotte il tocco... ora la gente un gira più come prima... ora alle nove le genti devon esser belle in casa... prima s'andava a ballare, s'andava fuori con gli amici... è cambiato tutto

19:00

Domando del periodo di guerra. Mi parla del suo trasferimento al seminario, in piazza.

Io quando c'era la guerra, nel 49, ero piccino, me ne ricordo della guerra, ero in questa casa qui...

T. Io quando c'era la guerra, nel 49, ero piccino, me ne ricordo della guerra, ero in questa casa qui. Poi di qui ci portonno in seminario perché qui bombardavano... ci portonno in seminario là, qui in piazza, dove c'è i preti... dove c'è quella casa grande, con tutte le finestre, ci portonno lì quando c'era i tedeschi, io mi affacciai in piazza e vidi i tedeschi coi mitra in piazza puntati... poi ammazzonno tre carabinieri... all'Aurora, gli fecero far una buca a poi gli sparono, lì all'Aurora dove c'è il bar, c'era gli alberi e la terra, ora è asfaltato, gli sparono e li ammozonno, eran tra carabinieri giovani, c'era i tedeschi nel 44... mi' babbo gli era in comune facevo lo spazzino... ma poi non era assicurato, di lì poi i sindaci vecchi lo misero al cimitero, a sotterrare i morti.

21:00

T. Perché il mi' babbo, qui eran tutti fascisti, sia in comune sia le genti, eran tutti fascisti, poi vennero i comunisti e chi era fascista lo mandavan via, capito? Mi' babbo l'era fascista, e lo mandaron via... ma lui lo faceva non per picchià le genti, lui lo faceva per dar da mangiar a noi... perché non ci s'aveva da mangiare a quell'epoca, la mi' sorella andava a far l'elemosina per mangiare... c'era la mi' mamma, la mi' sorella, eran tutti qui, le mie zie, la mi' mamma, la mi' sorella... tutti in questa casa qui. Poi hanno trovato casa a Firenze e sono andati via.

Mi parla ancora del padre, del mestiere di becchino, una vita dura perché campava dei soldi che offrivano le famiglie delle persone che sotterravano.

T. Per lui fu dura perché campava con i soldi che le davan le genti, che sotterrava... poi c'era la miseria. Poi qui c'era un becchino prima, in questa casa, e il mi babbo la prese, il becchino morì e la casa rimase a noi, cioè è rimasta al comune, venivano tutti qui in questa casa, i miei zii, tutti, chi in cantina, c'era la miseria...

V. Lei come calzolaio ha lavorato bene...

Le genti vengono, sanno che fo il calzolaio e me le portano, io le rifò... tanto per guadagnar qualcosa...

23:00

T. Le genti vengono, sanno che fo il calzolaio e me le portano, io le rifò... tanto per guadagnar qualcosa...

V. Conosce tutti a Fiesole?

T. Sì, io sì, io ci ho la bellezza di 72 anni, le genti vengono, picchiano, mi chiedono “mi fa questi tacchi?” e piglio icchè vogliono... Le genti vengono, le lascian le scarpe dalla Carla, l’ortolana, o se no da me qui, dipende... ho fatto risolatura, tacchi, borse, cinghie, tante cose... 60 anni, mica un giorno!

V. Dove si procura tutti i materiali?

T. Vo dai cuoiai, quelli che fanno il cuoio, vendono questa roba qui... vendono questa roba qui, mastice, gomma, cuoio... vo con un mio amico, con la macchina, si carica e si torna su...bisogna vada a comprare... eppure, è così!

26

Domando del suo legame al territorio, alle campagne, ma mi spiega che fatica a camminare per un problema alle gambe. Mi parla del rischio per la sua salute e di un’operazione che dovrà affrontare. Delle passeggiate “per Fiesole”. Domando di parlarmi della sua passione per la pietra.

27:00

T. Non cammino più come una volta... andavo sempre per Fiesole... Il mi’ zio l’era nelle cave, faceva la pietra, perché il babbo di lui era il capo della pietra, degli operai lì, faceva lo scalpellino, ma io non ho imparato da lui, o dal Papini, l’ho fatto da me... poi mi sono messo alla pittura, tutte queste pitture... guardi...

V. Ma perché qui a Fiesole ha avuto modo di incontrar degli artisti, dei pittori?

Che fo il pittore, l’è 11 anni, ne ho fatte tante, le vendo io... le vendo alle genti!

T. Sì. Conosce Bueno? Anche lui l’è uno che mi sta dietro... un pochino...

V. Questa è una sua opera?

T. Una donna, l’ho fatta io, sì... ne ho fatte tante, eh...

V. Belli... Ma quando ha iniziato a dipingere?

T. Che fo il pittore, l’è 11 anni, ne ho fatte tante, le vendo io... le vendo alle genti, se no che sto a fare? Le genti di Fiesole... mi dicono, “mi dà un quadro?”

V. Queste le ha tutte vendute?

T. Sì. Io... andetti da una pittrice, mi insegnò la base, e poi mi son messo da me... lei mi disse, vai a fare una mostra, mi mandò via, ero bravo, facevo come volevo... insomma... mi son messo da me!

V. Come è nata l’idea di dipingere?

T. Così...

Mi mostra, dietro la porta, una serie di quadri e pitture ad olio. Mi mostra il suo tavolo di lavoro. Mi fa vedere tutti i quadri venduti negli ultimi giorni.

T. Questo l’ho cominciato ma non finito, c’è da fare gli occhi, per bene...

V. Sono molto belli i colori che lei usa... sono...

T. Tutto olio, tutta roba ad olio, e mi metto sul tavolo qui... diversi li ho venduti questi quadri, questa (donna) l’ho venduta questi giorni... questi l’ho venduti...

32:00

T. Ci vole i colori, eh!... questo l’ho venduto! Le ho date a quelli che mi conoscano. Questo è venduto... questo l’ho venduto, questo e questo... questo l’è Picasso... questo una donna...

33:00

T. Questo l’è Gesù, con la Madonna e una sua amica, vede... vede una casa... una donna, con la Madonna e Gesù, piccolino... codesto l’ho venduto, la maggior parte li ho venduti tutti.

Mi parla di Picasso, che però non imita perché "le genti se ne accorgono". Mi spiega di averne venduti tanti. Mi parla di Bueno, che lui vede sempre.

T. Bueno lo vedo sempre, sta quassù, lo vedo sempre, non lo conosce? Mi disse, "un t'arrendere, vai avanti!"

Ora se un piove il 9 e vo' in piazza, mettono tutti i banchi... si guadagna qualcosa, ci son bell'e stato...

Mi mostra un pezzo di legno di ulivo lavorato. Scarta i ferri per lavorare il legno. Si sentono i fruscii della carta e dei ferri.

T. Visto come l'è? Un legno fatto coi ferri. Questo l'è un pezzo di legno di ulivo, l'ho fatto lucidare... vede, qui c'è tutti i ferri per lavorare il legno, per fare, per queste cose qui, incidere... ho fatto io anche questo... sì, ora se un piove il 9 e vo' in piazza, mettono tutti i banchi... si guadagna qualcosa, ci son bell'e stato...

V. C'è qualcuno che compra regolarmente?

T. Son gente di fori, gente di qui... le garbano, anche a poco prezzo le pigliano...

T. Non è che... guardi, a maggio di questo qui... fu il Becattini a dirmi, "vieni in piazza l monumento, dove c'è le colonne, metti tutti i quadri lì, così se tu vendi..."

Mi mostra un manifesto della manifestazione di quest'anno a Fiesole "Oggi vota la cantina. Mostra di Tellini e tre spettacoli". Del 2011, 22 maggio. Gli chiedo dei soggetti dei quadri, se dipinge paesaggi, ma mi dice che non li fa, perché "non vanno". Mi parla della sua pittura "naif". Del suo uso del colore. Gli domando del passaggio di artisti a Fiesole.

T. Paesaggi non li fo, non garbano, comprano più volentieri queste cose qui, un vanno i paesaggi, he li fo a fare... sarebbero naif, ecco... le genti le comprano, garbano... sono quadri dall'800 al 900. Queste sono cascate di fiori. Questa è una cascata di celeste, perché ho preso il bianco, poi la spugna col celeste, una cascata di celeste...

T. Io son stato anche a Palazzo Vecchio... però vede, io faccio un quadro, lo porta laggiù, ma loro si fanno pagare per il "premio Firenze", io un ci so' più tornato... vede, questo è il mio... l'ho fatto io, questo vedi "giacca blu" si chiama. Vede, mi chiamano tutti gli anni, ma io un ci vo, per andare lì in salone dei 500 pigliano più di 100 euro... io un ci son più tornato. Io ho fatto questo... si chiama "giacca blu". Un ci vo perché e costa caro, per andare al salone dei 500, più di 100 euro... io un ci vo, si deve pagare...

V. E con Bueno, c'è amicizia?

T. Sì, ci si trova per la strada, ci si saluta, a volte guarda un quadro, me lo chiede...

Mi parla dell'amicizia con Bueno, che a volte viene a vedere i quadri e li prende se Tellini glieli regala. Mi racconta la storia di un quadro, "l'uomo con il pizzone", che aveva esposto alla casa del popolo. Parla dei quadri del padre, grande pittore. Parliamo ancora di altri quadri venduti. Parliamo dei quadri di Bueno.

46:00

V. Son belli davvero, bravo...

T. Questo l'ho venduto questi giorni, per 30 euro... ad una bottega in piazza... questo è il tempo dei greci, l'ho fatto da me... Codesto l'è in America! L'ho fatto io... è una specie di questo... vede... l'è uguale, questo l'ha preso una coppia, marito e moglie, sono americani, l'hanno portato in America, per 30 euro!

Continuiamo a guardare fotografie.

T. Questa è una donna, l'ho fatta io... Più che altro, i miei quadri li ho venduti ai Fiesolani, questo ce l'ho sempre... i Fiesolani mi stimano sì, loro quando faccio la mostra, se gli garba lo comprano, si vede gli garba lo stile, gente di Fiesole, Borgunto... le genti li comprano

Domando della differenza tra Fiesole e Borgunto.

T. Borgunto fanno da sé, un so spiegarmi, Borgunto fa per conto suo, ora un so spiegarmi, noi non si fa razza con Borgunto, né loro con noi... sì vengono giù le genti ma un c'è... si vede l'hanno un altro sistema, lassù. Bisogna sentir loro! (ride)

Lei deve capire il discorso che voglio fare io... sarebbe quello, io quand'ero ospedale vidi Gesù al muro, io credo lui ma non credo ai preti!

V. Altre parrocchie... la parrocchia è importante qui?

T. Sì, perché c'è il Domo e Santa Maria... la chiesa lì e il Domo... ma io senta nei preti non credo, io credo solo, icché vedo... io vedo... lei deve capire il discorso che voglio fare io... sarebbe quello, io quand'ero in ospedale vidi Gesù al muro, io credo lui ma non credo ai preti! (...) Lui mi apparì al muro, vedevo proprio Gesù, con un alloro alto, grande, alto... ma l'era proprio lui, ora se io vo a raccontallo le genti un ci credono. Poi mi sparì, e vidi un'altra cosa, ma se vai a raccontallo al prete, lui un ci crede... io prima di vederlo, io non ero tanto attaccato a Gesù, sì capivo, ma dopo averlo visto lo prego di più. Capito?

V. Ma lei ha iniziato a dipingere dopo le apparizioni?

T. Sì, e un c'è da raccontallo sennò mi pigliano per grullo... invece io l'ho visto proprio. Ero in ospedale, pativo, si vede che pregandolo, patendo, lui si fa vedere. Lui vole la preghiera, che tu preghi, poi va a finire che tu lo vedi. Ma se tu bestemmi e non preghi, va a finire che non apparisce... lo vidi proprio al muro, ma ero sveglio come ora, con l'alloro, si fece vedere... è una apparizione. Lui fa capire di pregarlo.

Mi parla di altre visioni, del prete che non ci credeva e non vedeva Gesù. Mi parla dell'ospedale, del suo patimento, della preghiera. Racconto dettagliato della visione. Mi parla ancora del suo amore per la fede senza chiese, come quella dei primi cristiani. Il racconto dell'apparizione continua, in un succedersi di apparizioni su scene diverse della vita di Gesù.

57:00

T. C'era di molta fede prima, ora meno, ora c'è la fede si questi vecchi, ora ci sono questi anziani come me, che sanno che tanto si deve morire, e allora si raccomandano a lui... qui c'era le processioni, ora un c'è rimasto nulla, fanno solo i fochi di San Romolo, il Corpus Domini.

V. Com'era quando lei dice c'era molta fede, c'erano delle feste, processioni... Mi racconti di un anno, delle feste...

T. C'era la festa della Madonna, la festa di Gesù, festa di San Romolo... pregavano, il mi babbo in chiesa l'andava, perché lui era religioso, in chiesa s'andava, s'andava in Domo, poi morto il mi' babbo io un ci sono più andato, perché tanto lo dice il prete che conta lo stesso, anche pregare in casa... io per esempio quando fanno la messa a Roma, Milano, conta lo stesso...

V. E i Convento di San Francesco, ci andavate?

T. Sì, quando c'era il frate Clementino. Clementino l'era uno lo chiamavano il frate zoccolo, che andava a chiedere per aiutare quelli che avevan fame no? Ci pensava lui, se non un si mangiava... lui ci portava la roba, se no un si mangiava mica noi... poi dopo l'è morto, ma io l'ho conosciuto, ora era anziano, non so se hanno le foto di Clementino... sì, era un frate bono, perché lui andava a chiedere alle chiese, alle ville... all'epoca c'era la miseria, se no noi un si mangiava... era un frate!

Poi ho conosciuto il Conti, Primo Conti...

1:01:37

T. Poi ho conosciuto il Conti, Primo Conti, ora è morto, conoscevo la su' moglie, conoscevo il Conti, anche lui la su' moglie la passava, faceva la mi' mamma segno come dire che un c'era da mangiare, se un s'aveva da mangiare e lo portava lei...eran gente bona. Suo marito meno, la mi' mamma andava più da lui che da lei, la si riguardava a andare a dire "ci ho i figlioli senza mangiare". Andava da lei, lei ci portava la roba, se no un si mangiava...

V. E i quadri di Primo Conti li conosceva?

T. Li ho conosciuti dopo morto i suoi quadri, però prima un li conoscevo, mai visti... li vedevo, andavano in piazza, passavano con la macchina, la su' moglie era secchina, andavano a far la spesa, in piazza, poi ritornavano in giù... prima morì lei e dopo lui... ma l'era un pittore bravo, prima morì la su' moglie, poi dopo poco lui... sono sotterrati tutti nella villa, giù, la moglie e lui...

V. C'erano altre persone che vi aiutavano?

T. Poi la mi' sorella all'epoca del fascio andava a chiedere il mangiare ai signori, gliene davano... io mi vergognavo, un ci vo io a chiedere, io, mi vergognavo...

Suono di campane.

1:04:00

T. C'era Don Ferri, quell'altro che è in piazza, Don Ferri l'è morto... ora c'è Don Roberto, prima c'era Don Fornelli. Mi disse Don Fornelli una volta, "un ti vedo mai in chiesa". Io dissi chiaro, "Venire in chiesa per veder lei, io un vengo, io se vengo, vengo per pregare. Lo dissi chiaro. Che vo a vede' il prete io? Io prego in casa, dissi. "Ognuno si fa come vuole".

V. E Don Ferri?

T. Don Ferri ci aveva la chiesa in Borgunto, ma l'ha fatto del bene, lui, so che era... un prete che aiutava, ma un ci son mai andato...

Parliamo di Don Ferri, a Borgunto. Parliamo della sua vita ritirata, di preghiera. Mi parla ancora delle sue confessioni ad un amico, cui confessò le sue visioni. Mi parla della vita sociale, degli scherzi. Delle sue uscite.

1:08:00

T. Io mangio e poi vo' fuori... non sto sempre in casa... io dissi ad un amico, ma lui disse, "io finché un lo vedo un ci credo..."

V. E dove va con i suoi amici?

T. Io vo' anche dai ragazzi giovani, scherzano con me... di Firenze, ci hanno il ristorante, scherzano, vo al Perseo, vo lì, sono miei amici, mi tengano come se fossi il su babbo, il su zio, e vo', "Vieni a mangiare!" si chiacchiera di bischerate... è così, pago dieci euro, non è che vada tutti i giorni a mangiar, ma insomma...

Parliamo dei lavori della pietra, della fatica a lavorarla. Mi parla della mostra del 9 ottobre.

1:09:00

T. Il legno no, ma la pietra è faticosa. Ora il 9 l'è il vota cantine, c'è scritto, la mostra in piazza...

V. E queste foto chi gliele fa?

T. Me le fa la Tina con la macchina, l'è una americana la sta qui in Italia, ora l'è italiana, ha preso la residenza italiana, la va di qui, di là, andò lei stamane dal Becattini a dirgliene lei, se era per me... mi fa le foto con la macchina, ma poi la m'ha fatto fare anche i dischi, i dischi delle pitture mia, io ci ho i dischi, se un era per lei... io li metto e li guardo...

Mi mostra i dischi. Parliamo del sito, "son segnato a internet, fatto da un mio amico a Firenze... che ci ha un barrettino". Domando dei bar di Fiesole, dei ristoranti. Parliamo ancora dell'amica Tina che fa fare i poster, le foto e si occupa delle mostre. Parliamo ancora dei bar di Fiesole "che son diventati per vendere". Parliamo di alcuni altri quadri, uno rappresenta Dante. Mi parla delle sue mostre, a Milano. Mi mostra una copia di Modigliani. Mi mostra una

pittura imitazione di Ligabue. Altri quadri incompiuti perché era finita la "tinta". Mi parla anche di Francesco Perna, delle foto alle sculture, merito suo.

1:12:00

T. A volte vo a mangiare dal Perseo, tanto se devo stare a comprare, fare... vo lì... Tina è un'amica, che fa lei, ci pensa tutto lei, fa i poster, ci pensa lei...

Mi parla ancora di altre mostre, di Milano.

1:17:00

T. Questo l'è un Modigliani, e questo è un altro... ho visto i suoi quadri... questo è un leone... quello è un Modigliani anche quello... questo qui l'ho fatto ma non l'ho rifinito, un'avevo più tinta, se non le compro... [...]

T. Francesco Perna è un amico, lo conosco, è lui che mi ha aiutato, ha fatto le foto alle pietre, ai quadri, ha fatto le foto lui e poi le ha sviluppate... l'è tanto che conosco Francesco, lui, la moglie, la figliola... io ho conosciuto il su' babbo, l'era uno che faceva le medicine...

Perché io sono abituato a questa casa...

V. Tu andresti a vivere in un altro posto, lasceresti Fiesole?

T. No, perché io sono abituato a questa casa, pago l'affitto, una bischerata, ma è tanti anni che son qui... quando nacqui la mi mamma la mi portò allo Spedalino, poi mi portò qui, sicché io sono stato sempre qui, è una vita che sto qui, io... la casa avrà un secolo... poi l'hanno rifatta tutta, prima c'era topi, talpe, ogni cosa, si entrava nel letto con i topi, poi allora si aveva le pulizie, e allora cominciammo a fare i lavori... ora è tutto nuovo... vede questa casa se l'affittano, ma se la devono buttar giù un possono, perché c'entra le Belle arti, c'è il teatro accanto, non si può buttar giù, qui c'è il teatro romano, questa l'è antica proprio... le Belle Arti lo dissero di non toccarla più... dopo quando son morto qualcosa faranno, o l'affittano o la danno ai signori, ma buttar giù un la buttano... questa casa era di quattro stanze, poi era grande, e poi fecero la separazione e lo presero loro come magazzino... ora se ero sposato me la lasciavano tutta, ma ero solo, qui c'era la porta che andava di là... [...]

T. Questa l'è antica proprio, l'è del comune, le Belle Arti dissero, "non si può toccare"... Dopo quando son morto, o l'affittano o la fanno per dei signori... rifatta.

Domando ancora dell'appartenenza a Fiesole. Mi parla della casa vincolata dalle Belle Arti, per via del Teatro Romano. Parliamo ancora della casa, della parte che il comune ha recuperato per farci magazzino. Mi mostra l'antico assetto della casa. Riparlamo delle apparizioni. Racconta anche di un tentativo di fotografia. Riparlamo del padre che andava in chiesa tutte le domeniche. Mi parla della sua infanzia.

1:26:18

T. Il mi' babbo era religioso, tutte le domeniche andava in chiesa, tutte le domeniche... ci portava anche noi, con la mi mamma... S'era piccini, il mi babbo se si chiedeva qualcosa il mi babbo ci picchiava... e allora, la mi mamma diceva, "le discussioni di fanno quando i bambini dormano" poi venne la decisione di mandarci in collegio, perché un ci avevan da mangiare, ci mandarono a Prato, dai Celestini, che fu chiuso perché i bambini li picchiavano, un casino, botte a tutto spiano... io ero dai Celestini, e un ci davano da mangiare... e botte a tutto spiano. Legavano i bambini all'albero, tutti nudi... certi lavori, poi un ragazzo fece la spia ai carabinieri e li beconno tutti. Poi di lì ci presero e ci portonno a Fucecchio, a un altro collegio... e poi dai Facibeni, a Firenze, io stetti un mese, poi un stavo a far nulla, io presi e venni via... così chiamarono la mi mamma, "un si impara nulla!! Che sto a fare io qui?"

Racconta del ragazzo che li denunciò e aprì il processo ai Celestini. Racconta del passaggio in altri collegi, a Fucecchio, dal Facibeni a Firenze che "pigliava i bambini". Racconta del ritorno a casa. Altri racconti dei Celestini e delle percosse gravi subite, che provocavano svenimenti.

1:30:00

T. Al mi fratello ruzzolò le scale lo ingessarono tutto, io... mi davano le botte in testa con la granata di legno e mi svenivo... I genitori venivano ogni tanto... Poi il mi babbo disse, "No no, li porto via se no mi muoiano". E ci portò via, ci portò via, ... a casa, se no si moria lì, botte, botte, senza mangiare, senza nulla... la mi mamma portava da mangiare, i biscotti, e le mangiavan loro e noi un ci davano nulla... ora l'hanno chiuso. C'erano monache e signorine. Il frate era un falsario, si faceva vedere solo per le feste, Natale Pasqua, se veniva lui si mangiava, quando andava via lui un si mangiava più...

Parliamo ancora di Fucecchio, anche lì subiva maltrattamenti. Mentre al Facibeni non subirono violenze. Parliamo ancora dell'apprendimento del mestiere di ciabattino. Mi parla della bottega di ciabattino.

Nel 60 mi misi a far da me, con la bottega. La bottega era in vetta lassù, hai visto, pagavo l'affitto...

1:33:00

T. Nel 60 mi misi a far da me, con la bottega. La bottega era in vetta lassù, hai visto, pagavo l'affitto. Ma finché c'era la mi mamma che pagava, poi morta lei venni via e chiusi. Riportai la chiave ... Io quando avevo bottega lavoravo, le genti venivano, ma avevo il vizio di bere, e non mi ricordavo più di nulla... sicché... mi vergogno di dirlo. Ho smesso sennò morivo. Avevo 21, 22 anni... Bevevo vino, poi sbagliai, davo le scarpe ad uno, l'altro... allora chiusi, e mi misi da me... giù in cantina!

Mi parla ancora degli aiuti che riceve dall'ASL

1:40:00

T. Non che sia miliardario, ma mi difendo... sennò... un poco mi aiuta le USL. Poi mi dice l'assistente sociale che lo mandano a fare le pulizie, qui mettevo i panni ma i panni un si asciugano... e la mi fece, l'assistente, si mettono in camera, ma c'era troppa umidità... io ora prendo un lava a asciuga, la devo comprare, sennò qui c'è troppa umidità! Tra l'umidità e la roba fradicia, allora io ho pensato di prendere un lava asciuga... insomma, mi danno una mano per comprarla, sennò io come fo, costa più di 500 euro... perché questa lava solo e non asciuga... lei quando li ha lavati li stira. (...)

La mi' mamma faceva la paglia sì, la mi mamma la faceva, la ci aveva un ago torto, la comprava la paglia a faceva le borse di paglia...

V. Ma quali erano gli altri mestieri a Fiesole? La paglia...

T. La mi' mamma faceva la paglia sì, la mi mamma la faceva, la ci aveva un ago torto, la comprava la paglia a faceva le borse di paglia, faceva la paglia e ha visto quella nappa in paglia, che aveva i manici, du manici, con l'ago torto, e le vendevano... a quell'epoca c'era i banchi in piazza, ora un c'è rimasto più nulla, c'era i banchi della paglia, degli occhiali, i banchi delle borse... li hanno levati tutti...

V. Ma tutte le donne di Fiesole?

T. No, la faceva la mi' mamma e altri che lo sapevano, la mi mamma lo faceva, ci aveva un coso, con le ruzzole, come quelli che metton gli occhiali, ecco, un banchino e metteva tutto.... Andava lì dove c'è il campanile lì, sotto lì, vendeva paglia, occhiali, faceva tutto da sé, si metteva lì e i forestieri passavano e li compravano... faceva i ciuchini, i cavallini in paglia, e li vendea... la faceva il cavallino o il ciuchino tutto con la paglia, tutto con la paglia a ago torto...

V. Chi glielo aveva insegnato?

T. Da sé, ma con gli aghi torti apposta, io ce li ho in cantina, gli aghi torti della mi' mamma... sono aghi torti apposta, ce li ho in cantina, un l'ho buttato via, me ne ricordo... si piglia la paglia e si fa così, si gira, e viene una borsa di paglia, di tutti i colori... secondo i colori che uno volevo... la comprava dal Maioli a Firenze, che vendeva la paglia, si metteva con quest'ago e faceva la borsa, la borsa di paglia... con i manici, con la nappa... poi metteva la nappa... la mi mamma li sapeva fare, si vede era stata a imparare da qualche donna... l'ago ce l'ho sempre... il carrettino, il banchino lei aveva la patente, ci aveva come un libro, e lei portava poi in comune... si metteva qui, con le ruzzole, e il pomeriggio... io andavo a bottega lassù, lei qui, fuori... sono i tempi antichi, di una volta... lei aspettava la gente e faceva le borse con l'ago torto, le forestiere le compravan... ora se l'avevo ora, sai quanto valeva, tutta fatta a mano... ma non era fasciata dentro, era tutta, tutta di paglia, la faceva i manici e la nappa...

V. E questa era proprio un'usanza di Fiesole?

T. Sì, perché a Fiesole c'era i banchi di paglia, vengono i banchi a Fiesole ma la paglia un c'è più, la un esiste, io l'ho visto da quelli che vendono i giocattoli, un poco, ma... che è paglia quella? All'epoca lei faceva queste cose, la pigliava la carta, faceva il ciuchino e poi lo imbottiva, di paglia, roba all'antica... le dicevo, "mamma falle ste borse!" sai una borsa in quel modo quanto la costa ora? Le faceva e le vendeva... le faceva e le vendeva, sicché un ci sono... c'è solo il ricordo. Poi c'era un altro là aveva un banco tutti di paglia, allora la mi mamma quando un aveva i quattrini, faceva una borsa ad ago torto e gliene portava là... ora son morti, son vecchi, uno aveva un banco grande, vendeva la paglia...

V. Non te lo ricordi il nome?

T. C'era la Lambertina, Lambertina lei la faceva i così ad ago torto, come la mi mamma, l'erano amiche, la stava a San Francesco, vede indoe c'è i massi... metteva tutti, le borse, l'erano amiche... una donna anziana, faceva le borse di paglia, l'erano amiche... si mettevano in un sasso, e mettevano le borse al muro, al masso... c'è un negozio, sotto c'è un masso? Ecco, la stava lì a vendere, questa vecchia, la sua amica, questa amica ha insegnato alla mi mamma a fare le borse ad ago torto... ora son morte tutte e due...

V. E quella coppia che ha la bottega di San Francesco?

T. Prima c'era l'Emma, ci aveva un figliolo, aprì questa bottega, lei un vendeva la paglia, la pelle, era una donnona grossa... sotto quel masso c'era la Lambertina, una donna anziana, andavano a vendere lì al sasso... il su marito faceva il calzolaio, andavo io a cucire le scarpe, ad aiutarlo, mi chiamava, "Paolo tu vieni a cucire?" Con la resina, bucavo e cucivo, poi rifiniva da sé... gliene cucivo io, si chiamava Valentino, il marito di Lambertina, amica della mi mamma... mi dava da mangiare e sigarette per fumare, soldi un me li dava, stavo lì e cucivo, un paia, due paia... lui un ce la faceva a cucirle, qualche volta, non sempre mi chiamava...

Racconta ancora aneddoti di piccoli lavori, parliamo dell'alluvione del 1966, del vecchio negozio "Il Borgo".

